

Gente di Monferrato di *Elsò Avallè*

Negli anni '50 al Bric nessuno possedeva ancora l'automobile. I figli dei contadini più agiati avevano il Guzzino o la Vespa. Il sur Giuan, che era di gran lunga il più facoltoso della borgata, continuava a muoversi col calesse. Invece dell'automobile lui aveva comperato una splendida cavallina dal trotto armonioso.

Vuoi che andasse ad un funerale oppure al mercato del giovedì a Santa Maria, il sur Giuan indossava l'abito nero e il borsalino pure nero a tesa larga. Teneva sempre l'enorme giacca sbottonata, mettendo in evidenza la lunga catena d'oro che, fissata alla prima asola del gilet, gli scendeva sulla pancia per terminare nel taschino di destra con un gigantesco Roskoff a cipolla. Quando partiva dal cortile, serrava tra i denti un grosso sigaro e si lasciava alle spalle regolari nuvole di fumo. Il suo calesse era elegante, le ruote gialle e rosse con i cerchi di gomma piena, la calottina nera retraibile, il sedile e lo schienale di pelle imbottiti.

Quando viaggiava solo occupava il centro del sedile, in modo che il suo ingente peso non sbilanciasse la carrozzella. Se usciva in compagnia della moglie, piccola e magra, doveva sedersi da un lato. Il calesse allora si inclinava vistosamente dalla parte del sur Giuan, che ad ogni sobbalzo sprofondava, mentre la moglie veniva proiettata in alto e doveva aggrapparsi al montante del calesse per non rovinare addosso al marito.

La cavalla del sur Giuan era addestrata a due tipi di comando: attraverso le redini e a voce. Le redini, opportunamente tirate, servivano per svoltare a destra o sinistra. I comandi a voce per partire e fermarsi erano i classici yoo e loo; per accelerare e rallentare, invece, consistevano in due bestemmie. Ripetendo più volte la relativa imprecazione, il sur Giuan riusciva a far trottare la cavalla alla velocità desiderata. In pratica le bestemmie avevano la funzione che hanno l'acceleratore e il freno sull'automobile. Il sur Giuan, che non era certamente un miscredente sacrilego, aveva provato a cambiare questi due comandi, ma l'elegante puledra non ne voleva sapere, era stata addestrata così e ignorava qualsiasi altra esortazione. Evidentemente chi l'aveva ammaestrata era persuaso che l'asprezza del linguaggio fosse più convincente e risolutiva rispetto a comandi impartiti con dolcezza.

Un giorno, mentre stava andando a Santa Maria, affiancò il prevosto che stava tornando a piedi verso il paese e gli offrì un passaggio. La cavalla, all'apposito comando, si mosse con il suo passo lento. Sur Giuan si rese subito conto che di quel passo non sarebbero mai arrivati a Santa Maria e d'altra parte, con il prete a bordo, non poteva ripetere l'imprecazione che avrebbe lanciato la cavalla al trotto. Il buon Giuan provò a sbatterle le redini sulla schiena, ma la povera bestia non capiva; disorientata e confusa caracollava ora a destra, ora a sinistra, rischiando di far ribaltare il calesse nei fossi laterali. Il prevosto già soddisfatto di trovarsi comodamente seduto, non si era accorto della difficoltà del sur Giuan.

Disse: -Sto diventando vecchio, caro Giuan, camminare mi stanca molto, è stata una fortuna che ho incontrato voi, è proprio Cristo che vi ha mandato!

Il sur Giuan, fingendo di non aver capito, domandò gridando:- Chi è che mi ha mandato?

-Cristo, Cristo!-, urlò il prete, pensando che il sur Giuan, pure lui non più giovane, cominciasse ad avere problemi di udito.

La cavallina che finalmente aveva inteso il comando, prese a trottare e in pochi minuti raggiunsero la canonica, con mille ringraziamenti del prete e un gran sollievo per il sur Giuan.

D'inverno, la stalla del sur Giuan era il ritrovo più frequentato del Bric. Nell'atrio erano disposte, come sedili, diverse balle di paglia intorno ad un grande tavolo. La sera, alla luce dell'acetilene, sedevano sia le donne a lavorare a maglia, sia gli uomini a giocare a carte, a parlare e fumare il toscano.

Il più originale dei frequentatori della stalla era Battista. Nelle lunghe serate invernali, dopo qualche bicchiere, Battista incantava i presenti con i suoi incredibili racconti carichi di mistero. Battista, oltre alle sue vigne, coltivava quella che era stata di suo fratello, morto qualche anno prima a pochi mesi di distanza dalla cognata, lasciando orfano il piccolo Ludovico che venne accolto dagli zii e cresciuto come figlio loro.

Una sera Battista raccontò un fatto che gli era successo l'anno prima, nella vigna del povero fratello. Questa era lontana dal Bric, ricopriva interamente la sommità di una collina che per la zona aveva un'insolita forma arrotondata. Sulla collina non c'erano altre abitazioni oltre al cascino che il povero fratello utilizzava per riporre gli attrezzi e per ripararsi durante i temporali estivi.

Oltre ai filari di barbera e altra uva da vino, c'erano viti di uva regina, moscato d'amburgo e uva fragola, che maturavano leggermente in anticipo rispetto alla barbera.

Battista si era accorto che, in prossimità della vendemmia, qualcuno nottetempo faceva sparire queste uve. Le ruberie dovevano finire e Battista decise di sorvegliare la vigna.

Era una notte limpida di metà settembre, di tanto in tanto il gufo scandiva il tempo col suo grido regolare come un metronomo; a intervalli si fermava per poi riprendere, monotono. Battista aveva sistemato una panchetta sul lato della casa rivolto verso il sentiero che saliva dalla collina, in modo da tenere sotto controllo i filari che gli interessavano. Se ne stava seduto lì, il berretto calato sulla fronte. Si riposava ma era pronto a saltare su al minimo fruscio.

Ad un tratto avvertì qualcosa che non andava, aprì gli occhi e balzò in piedi. Tutto taceva e brillava sotto la luna. In fondo al sentiero apparve una figura bianca che si muoveva.

Alta, spettrale, avanzava adagio ondeggiando. Battista non riusciva a capire cosa fosse tutto quel candore evanescente. Poco dopo riuscì a vedere meglio e rimase senza fiato: una donna avanzava verso di lui col parasole aperto, come se passeggiasse sotto il solleone. Erano le due dopo mezzanotte, poco più, poco meno.

Era preparato all'apparizione di un ladruncolo o di una banda di ragazzotti che sicuramente sarebbero scappati a gambe levate appena lui avesse lanciato un grido, un'imprecazione. Non si aspettava di veder apparire uno spettro e tantomeno quello di una donna. Fece per rientrare nel cascino ma, al momento di varcare l'uscio, si girò indietro e rimase inchiodato sulla soglia. La figura aveva imboccato proprio il viottolo

che conduceva verso di lui. Con le mani sudate e tremanti, attese impietrito l'incontro col fantasma. Da vicino si accorse che quello che aveva scambiato per un parasole, in realtà era un cesto bianco che la donna portava sospeso sulla testa. Sembrava levitare senza appoggiare sul capo del fantasma. Poi, improvvisa, esplose una voce argentina: -Battista! Battista riconobbe la voce di sua cognata, la moglie del fratello, morta sei anni prima.

Si schiarì la gola e facendosi coraggio, quasi timoroso che la voce gli tremasse, riuscì a dire:

-Che c'è?

-Battista, sono venuta a prendere l'uva regina, il moscato d'amburgo e l'uva fragola, come l'anno scorso!

Frastornato, Battista, la seguì in mezzo ai filari e la aiutò a riempire il cesto. In fondo cosa doveva fare, era pur sempre la legittima proprietaria. Senza alcuno sforzo la donna si rimise sul capo il cesto e se ne andò come era venuta, senza dire altro, leggera e ondeggiante. Battista, la seguì con lo sguardo fin quando la vide scomparire lungo il declivio della collina.

Battista concluse il racconto dicendo che da allora non sorvegliò più la vigna. L'uva fragola, l'uva regina e il moscato d'amburgo, erano il giusto tributo che pagava volentieri alla famiglia di suo fratello per essere venuto in possesso della vigna senza averla dovuta pagare.

Solo dopo diversi anni si seppe la verità. Uno dei ragazzi che aveva partecipato alle beffarde spedizioni, non si trattenne dal raccontare, che quella notte avevano mangiato e raccolto l'uva, per poi scappare velocemente quando avevano sentito che Battista aveva smesso di russare.

Battista aveva inventato questa storia affinché non si sapesse che era stato burlato nonostante le sue notti di guardia.

Gli eventi inspiegabili con cui Battista amava affascinare chi lo stava ad ascoltare, un bel giorno lo coinvolsero per davvero, e pure questa volta il luogo del mistero fu il cascinetto in cima alla collina solitaria.

Dal momento che da casa sua ci voleva più di un'ora a piedi per arrivarci, Battista l'aveva sommariamente arredato in maniera che, quando doveva fare dei lavori molto lunghi, poteva fermarsi a dormire evitando le lunghe camminate, specialmente durante il periodo invernale, in cui le ore di sole sono poche. Uno dei lavori che richiedeva molte giornate di lavoro, era la potatura delle viti che, ora come allora, generalmente si pratica tra novembre e febbraio. Ma lasciamo raccontare Battista:

-Un lunedì di metà gennaio, partii dal Bric, oltre che con gli attrezzi per potare, con un tascapane in cui avevo messo farina per la polenta, acciughe, riso, pane, sale e quant'altro mi serviva per sopravvivere quattro o cinque giorni. Presi pure il carburo per l'acetilene e qualche candela. La pentola, le posate, il candeliere, la lampada ad acetilene e quant'altro di non deperibile lo tenevo sul posto, in una vecchia credenza tarlata e polverosa. Posai il tascapane in casa e cominciai a potare.

La prima sera dovetti smettere presto di lavorare, perché si era levato un fastidioso vento gelido. Accesi la stufetta di ghisa con i residui della potatura dell'anno precedente. Finito di cenare, mentre ero seduto vicino alla stufa, cominciai a sentire dei lamenti provenire dal

camino. Sono uscito, ho fatto un giro intorno alla casa e tutto sembrava tranquillo. Sarà il vento, pensai, cercando di darmi una spiegazione che allontanasse la paura e rientrai in casa. Mi ero appena tranquillizzato quando il lamento diventò un grido. Mi si rizzarono i capelli in testa, fui assalito da un panico incontrollabile, abbandonai tutto e scappai al Bric a gambe levate. Passai una notte piena di incubi, ma per paura di essere preso in giro, dissi a mia moglie di essere tornato a prendere un attrezzo che avevo dimenticato.

La luce del giorno mi rassicurò, tornai alla casupola e ripresi il lavoro nella vigna. La notte seguente non soffiava più il vento, ma il sinistro lamento si fece di nuovo sentire. Allora ho capito di cosa si trattava. L'Aurelio di Santa Maria, commerciante di bestiame, mi aveva venduto una vacca qualche settimana prima. Me l'aveva portata nella stalla ed io, sul momento non avevo in casa soldi sufficienti per pagarlo. Mi disse di non preoccuparmi, di tenere in prova l'animale e, qualora fossi soddisfatto, di portargli quanto pattuito il giovedì successivo, quando ci saremmo visti al mercato. Io, che detesto avere debiti, gli dissi che se fossi morto nel frattempo, lui ci avrebbe rimesso i soldi. Scherzando, mi rispose che se davvero fossi morto, mi sarebbe venuto a cercare anche all'inferno, e ridendo, aggiunse che qualora fosse morto lui, sarebbe lo stesso venuto a cercarmi. Era stato uno scambio scherzoso di battute, ma due giorni dopo l'Aurelio è morto per davvero. Mi sembrava inopportuno andare subito dalla vedova a saldare il conto, in un momento per lei tanto doloroso. Devo dire però che un po' avevo la coscienza sporca. Nei giorni successivi, infatti, mi ero trovato a pensare che l'Aurelio non era solito tenere uno scritto in cui risultavano i suoi affari e probabilmente la moglie non sapeva che io avevo un debito con il marito. Insomma, ero combattuto tra l'idea di andare a saldare il debito oppure aspettare che fosse eventualmente la vedova a chiedermi quanto dovuto. Dopo qualche minuto di silenzio, i lamenti si fecero più lugubri e insistenti, accompagnati da un rumore come se qualcuno stesse scendendo nel camino. Ebbi la certezza che il fantasma dell'Aurelio aveva capito la mia intenzione di approfittare della sua morte per non pagare la mucca e stava scendendo dal camino per chiedermi quanto gli dovevo. Non seppi resistere alla paura e scappai nuovamente a casa.

L'indomani, prima di ritornare nel casotto, andai dalla vedova dell'Aurelio e, senza dire nulla del fantasma, saldaì il debito. La vedova, contentissima, accettò con gioia il denaro che non si aspettava e, elogiando la mia onestà, mi ringraziò mille volte. Ripresi la strada della vigna, continuai i lavori, riaccesi la stufa e mi fermai molte notti, fino al termine della potatura. Non sentii più nessun lamento né grida nel camino. L'Aurelio me lo aveva promesso che sarebbe venuto a chiedermi i soldi ed è venuto per davvero.

Battista terminò il suo racconto e a qualcuno, tornando a casa in quella notte gelida, gli si rizzarono i capelli in testa, solo vedendo luccicare nel buio, gli occhi di un gatto.

L'avventura vissuta da Battista impressionò tutti, ma non il suo carissimo nipote Ludovico. Anzi al ragazzino fu chiaro un episodio che gli era sembrato fino ad allora inspiegabile.

Ludovico, qualche settimana dopo che lo zio aveva terminato la potatura, era andato nella vigna con lui e si erano fermati a pranzo. In quell'inizio di primavera faceva ancora freddo e Battista accese la stufa. Questa aveva cominciato a mandare fumo. Decise quindi di pulire il tubo e già che c'erano diede un'occhiata nel camino. Ludovico non si era mai

spiegato come mai lo zio, apparentemente senza motivo, aveva cominciato ad imprecare contro se stesso, a darsi dello stupido, a picchiarsi i pugni in testa, quando dalla canna fumaria vide cadere giù la carcassa rinsecchita di un grosso gufo.

Se la stalla del sur Giuan era il ritrovo preferito nelle lunghe serate invernali, nelle calde sere estive il luogo di incontro per gli uomini del Bric era la piazza Carlina. Non era altro che un piccolo slargo da cui si dipartivano le strade di terra che conducevano nelle vigne. Seduti su due tronchi di noce, gli uomini parlavano dei lavori agricoli o delle vicende, ancora vive, della guerra e della lotta partigiana, ma complice il cielo stellato ed eventualmente il lieve chiarore della luna, poteva capitare che si accendesse una disquisizione di astronomia.

Curiose erano le discussioni tra il Vasòt e il Barba Notu. Il Barba Notu aveva frequentato la scuola fino alla terza elementare mentre il Vasòt a scuola non era mai andato. Oltretutto, crescendo, aveva maturato un carattere per cui, come San Tommaso, si fidava solo dei suoi occhi. Rideva, quando il Barba Notu gli giurava che la terra era rotonda e girava su se stessa. Secondo il Vasòt, il sole andava e veniva compiendo un arco nel cielo. -Vedi,- gli diceva Barba Notu, -Il sole tramonta da una parte e rispunta dall'altra, perché la terra gira su se stessa. Potrei capire se tu dicessi che il sole gira attorno alla terra, ma come fai a dire che il sole va e viene, se spunta sempre dalla stessa parte? Dovrebbe spuntare un giorno da una parte e il giorno dopo dalla parte dove è andato sotto.

-Questo si spiega facilmente,- diceva il Vasòt, -la notte, il sole torna indietro dalla stessa strada che ha fatto di giorno e, se non lo vediamo, è appunto perché torna indietro di notte!

A distanza di più di mezzo secolo le brave persone che abitavano al Bric in quegli anni non ci sono più. I giovani sono diventati vecchi e si sono sparsi per il mondo. Le cascine sono diventate seconde case. Al posto delle stalle ci sono garage, al posto del letamaio qualcuno ha realizzato una piccola piscina. La grande casa del sur Giuan è diventata un resort che alla sera si illumina di mille luci. A ricordare quei tempi, nel prato davanti alla reception, è rimasto il calesse. Gli sposi che vengono qui per il pranzo di nozze, nel loro album, hanno almeno una foto davanti al calesse del sur Giuan.

Il Vasòt è mancato a novantadue anni il 22 luglio 1969, il giorno il cui l'uomo ha messo piede sulla luna. Qualche sera prima di morire, stava ad ascoltare il Barba Notu che commentava l'impresa che si apprestavano a compiere gli americani.

Mentre si alzava per andare a dormire, indicando con il bastone la luna che splendeva sopra il Bric, il Vasòt volle ancora dire la sua: -Non potranno mai stare due uomini insieme sulla luna! Non vedi quanto è piccola?

E poi come fanno ad arrivare fin lassù? Sarà alta almeno cento metri!-